
Fondi europei per la sicurezza e i migranti in Africa

Autore: Armand Djoualeu

Fonte: Città Nuova

Avanzano gli accordi tra Unione europea, Unione africana e i Paesi del Sahara. Impegno militare, per la sicurezza della regione, ma anche per lo sviluppo

Riuniti a **Bruxelles** venerdì scorso, i capi di Stato e di governo rappresentanti dell'Unione europea e dell'Unione africana, con in prima fila il **presidente del Niger, Issoufou Mahamadou** (presidente di turno del **G5 Sahel**), la **cancelliera tedesca Angela Merkel**, il **presidente francese Emmanuel Macron** e il premier italiano **Paolo Gentiloni**, i presidenti dei Paesi africani presenti si sono detti soddisfatti del maggior sostegno finanziario da parte dell'Ue. I cinque Paesi del G5 del Sahel, cioè **Mali, Niger, Burkina Faso, Mauritania e Ciad**, hanno messo in campo 414 milioni di euro di finanziamenti, tra cui 50 milioni di euro donati dall'Ue, che si aggiungono ai 50 milioni di euro già concessi a giugno (erano stati promessi altri cospicui fondi dai donatori extra-Ue, ma le promesse non sono state onorate). Perché questi fondi? Per **istituire una forza militare, composta dai cinque Paesi africani con il supporto europeo**, progettata per **combattere i jihadisti nella regione del Sahel**, ma anche i trafficanti di droga. Anche l'Italia invierà i suoi soldati in Niger. «Dobbiamo evitare che il Sahel diventi un santuario dei gruppi jihadisti, perché la regione è la porta accanto all'Europa», ha detto il **segretario generale dell'Unione africana Moussa Faki Mahamat**. «La stabilità dell'area è importante per la sicurezza nell'Unione europea», ha riconosciuto il **primo ministro spagnolo Mariano Rajoy**, all'unisono col **primo ministro belga Charles Michel**. In effetti, la regione del Sahel è una via di transito per i migranti che cercano di raggiungere l'Europa imbarcandosi dalle coste della Libia e della Tunisia. Nel mirino dell'iniziativa finanziata dagli europei, come sappiamo, non c'è solo (e non c'è tanto) il terrorismo jihadista portato avanti da varie sigle, spesso confuse, ma anche e soprattutto il flusso di migranti che attraverso il Sahel poi arriva in Europa. Di fronte a queste sfide comuni, la risposta non può essere solo militare, ma soprattutto politica e di sviluppo. Due iniziative rispondono a queste sfide. **La forza comune transfrontaliera del G5 Sahel**, che illustra la volontà degli africani di prendere in carico la propria sicurezza, e **l'Alleanza del Sahel**, che si basa su un approccio reciproco di responsabilità tra i principali partner di sviluppo (Unione europea in primis) e gli Stati del G5. Francia e Germania hanno annunciato importanti contributi bilaterali in materia di aiuti allo sviluppo: 1,2 miliardi di euro in cinque anni dalla Francia, 1,7 miliardi dalla Germania, meno dagli altri partner europei. L'Unione europea ha stanziato complessivamente 8 miliardi di euro per gli aiuti allo sviluppo nel periodo 2014-2020. La forza del G5 Sahel non sostituisce, ma integra l'azione della missione delle **Nazioni Unite in Mali (Minusma)** il cui mandato è di aiutare le autorità maliane a stabilizzare il loro Paese. Destinato a diventare pienamente operativo a metà del 2018, la forza del G5 Sahel opererà dunque a fianco dei 4 mila soldati della **forza anti-jihadista francese Barkhane** e dei 12 mila uomini dell'operazione di mantenimento della pace dell'Onu.